

Dall'Egitto dei faraoni ad oggi: mostra a Milano su un mito popolare anche in Grecia e a Roma

I primi quattromila anni di Iside dea in minigonna

Mistero e magia della divina Iside. Un viaggio, all'interno del Palazzo Reale di Milano, che attraversa quattro millenni e ripropone le tappe salienti di una vicenda che non ha fine. Dal matrimonio col fratello Osiride, che verrà ucciso e smembrato e che lei ricomporrà pezzo per pezzo, alle sue numerose personificazioni, divinità agraria, protettrice delle donne, guaritrice. Fino alla sua ultima performance, con tanto di minigonna bianca in un fumetto americano.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Un viaggio attraverso quattro millenni costituisce sempre un'avventura affascinante. Se ne incontrano di cose, dopo avere mosso il primo passo, in un itinerario come questo: una lunga marcia nell'archeologia, costellata di opere d'arte di altissimo livello, dall'Egitto dei Faraoni ai nostri giorni. Straordinaria, questa Iside, che è riuscita a ballare per migliaia di stagioni, anche se qualche volta (dal feroce Tiberio, per esempio) sbalzata brutalmente dagli altari, assieme ai suoi fedeli, tutti crocifissi dall'imperatore romano.

Stazione di partenza e di arrivo del viaggio, il Palazzo Reale di Milano, sede di una mega-mostra sul mito, il mistero e la magia della divina Iside, organizzata dalla Regione Lombardia, dal Comune di Milano e da Elemond (Catalogo ponderosissimo e informatissimo della Electa). L'avventura comincia con una bella storiella di Plutarco, che, nel suo "De Iside et Osiride", racconta che ai tempi dei tempi venne decisa da Thot, dio della scrittura e della scienza, una rivoluzione del calendario per consentire a Nut, dea del cielo, di portare a termine una gravidanza, che non piaceva né punto né poco al padre Ra, signore del creato, il padre eterno di allora. L'anno fino a quel momento era composto di dodici mesi di trenta giorni ciascuno. Nut ne aggiunse altri per far nascere entro dicembre, a un giorno di distanza l'uno dall'altro, cinque figli: Osiride, Haroeri, Seth, Iside e Nefiti. Osiride, primogenito ed erede del regno di Ra, sposò poi la sorella Iside, l'incesto non destando scandalo a quei tempi, suscitando però la gelosia dell'altro fratello Seth, che si comportò nei suoi confronti come Caino con Abele. Iside, ovviamente, ne rimase sconvolta e dette inizio ai lamenti sulla bara. Per farla corta, Seth tagliò a pezzi il cadavere e ne disperse le parti lungo il Nilo. La tenace e fedele Iside, tuttavia, riuscì a ritrovare tutti i pezzi, a ricomporli e, siccome era anche una grossa maga, a far tornare in vita il marito, a giacere con lui e a mettere al mondo Horus, che, da buon figlio, puntualmente, una volta adul-

to, uccise lo zio, impadronendosi del regno, rubato al genitore. Il mito, comunque, fino ad allora, aveva messo in rilievo soprattutto le qualità di Iside, come sposa devota e madre affettuosa. La sua fortuna crebbe col Nuovo Regno, quando cominciò la serie delle proprie associazioni con altre divinità. Ma un altro aspetto, sicuramente il più importante, attirò l'attenzione su di lei. La ricomposizione del corpo smembrato del marito e la sua resurrezione furono capite come una assicurazione del passaggio da una vita terrena ad un'altra oltremondana. La promessa di un'altra vita, si sa, ha sempre ottenuto clamorosi successi. Nella fattispecie Isiac, il passaggio avveniva attraverso la celebrazione di una serie di riti, ai quali il credente doveva sottoporsi per poi accedere alla salvezza dispensata dalla dea. La segretezza delle cerimonie, però, specie nella società romana, fu causa di molteplici persecuzioni, come quella, già ricordata, ordinata da Tiberio. Il culto di Iside, nonostante ciò, continuò imperturbato, estendendosi anzi a tutto il territorio dell'impero, fino a raggiungere l'India e l'Ucraina. L'associazione ad altre divinità assunse addirittura il carattere di un crescendo rossiniano: Iside-Fortuna, Iside-Thermutis, Iside-Selene, Iside-Afroditte. E inoltre: Iside come guaritrice, come protettrice delle donne e della vita coniugale, dell'infanzia e delle nascite. Iside come divinità agraria, protettrice del raccolto. Iside come divinità dominatrice del destino, a differenza degli dei greci, che erano, invece, sottoposti al Fato. Insomma, Iside una e centomila. In più, siccome veniva spesso ritratta mentre allattava il figlio Horus, persino la chiesa se ne appropriò, lasciando credere ai fedeli che si trattasse della Madonna col Bambino.

Dea potente, venerata in Egitto, in Grecia, a Roma, suggerisce a Plutarco questo detto: «Io sono tutto ciò che è stato, che è e che sarà; e nessun mortale mai sollevò il mio peplo». Oggi? Chi è oggi, Iside? «La domanda - osserva Jean Marcel Humbert, in un brillante sag-



Nel quadro di Edwin Long e nella statua di bronzo sono raffigurate l'Iside sacerdotessa

gio contenuto nel catalogo - sorge spontanea quando la vediamo, accanto a Neferiti e Cleopatra, vantare i meriti di una linea cosmetica chiamata Look Isis... diventare la nuova eroina in minigonna bianca in una serie di fumetti americani dal titolo The Mighty Isis... Recuperata da vari culti, attestata in paesi diversi, adattata nella sua forma esteriore, la dea ha spesso perso ogni legame con l'antico Egitto. La potenza del suo nome è tuttavia rimasta intatta, come il mistero, che in sordina non fa che aumentare la vitalità e la solidità della sua onnipresenza».

Storia vertiginosa e avvincente, che ha affascinato artisti di tutti i tempi, come si può vedere nelle molte sale della mostra, dove sono esposti, in 12 sezioni, ben 700 opere tra bronzi, statue, dipinti, affreschi, bassorilievi, cammei, anelli, amuleti, monete, vasi, provenienti da ben 120 musei di ventidue paesi. Fra l'altro, per la prima volta viene esposto al pubblico il corredo funerario di una sacerdotessa di Iside, vissuta quasi duemila anni fa.

Ideata da Ermanno Arslan e curata da un comitato scientifico di primo ordine, la mostra offre documenti mai visti, consente di ammirare capolavori assoluti dell'arte egiziana, di epoca ellenistica e romana. Aperta fino al primo giugno, la mostra è visitabile tutti i giorni dalle 9,30 alle 23, il lunedì e il martedì dalle 9,30 alle 19.



ARTE. Cinque sculture alla Spezia

La mano di Folon ispira il sogno anche ai bronzi



MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Una mano aperta che guarda in alto e dalla quale prendono il volo degli uccelli, simboli di libertà e di levità. Così Jean-Michel Folon ha immaginato e ipotizzato il monumento dedicato ai bambini trucidati dai pedofili in Belgio. Sorgerà a Bruxelles, sua città natale, e sarà il suo primo vero contatto con la drammaticità della cronaca. Così Folon scende bruscamente a terra dopo aver vissuto soavemente sulle nuvole e camminato nell'aria trasportando nella pittura la «leggerezza» di Italo Calvino. Ma il monumento di Bruxelles rappresenta per il fantasioso autore il momento della maturità scultorea alla quale si è avvicinato per gradi. In questi giorni alla Spezia, per inaugurare la personale di acquerelli e statue, Folon sorride davanti alle sue opere in bronzo: «Per uno come me - dice - abituato al foglio piatto, la terza dimensione è una magia, una strada per continuare a sperimentare. Infatti direi che Folon è copiato da molti artisti, ma l'importante è che Folon non copi Folon nel senso che non rimanga fermo allo stesso punto».

Il suo percorso ideativo dalla pittura alla scultura inizia negli anni settanta quando prende la mano a progettare scenografie ed ha una brusca e significativa accelerazione a partire dal 1990 quando realizza i primi «oggetti trasformati», i «bataeux» e i primi personaggi in terra e legno. L'anno successivo l'artista belga si avventura in opere in gesso e bronzo e nel '93 nel tempio di Gaudi, a La Pedrera di Barcellona, presenta la sua prima esposizione scultorea suscitando notevole interesse, tanto che alcune figure trovano subito una collocazione definitiva a Monaco, Parigi, Marsiglia e Bruxelles. Ormai è pronto per opere di grandi dimensioni e le espone nel giardino belga della sua infanzia, coronando così il dolce passaggio della fiaba all'arte. Infine la scoperta del marmo, pochi mesi fa a Pietrasanta, a due passi dall'atelier di Fernando Botero. Qui, nelle fonderie storiche della Toscana, ha plasmato il bassorilievo in memo-

ria di Maria Cernuschi Ghiringhelli per il cimitero di Monaco.

Le cinque statue esposte sino al 6 aprile al centro Allende della Spezia (da martedì alla domenica ore 9-12 e 16-19) riprendono temi già narrati nei disegni ed in particolare la figura dell'uccello contenuta ne «L'espèce» dell'82. Qui tre forme allungate e protese con il becco all'insù, disposte in maniera simmetrica, sembrano inseguire lo stesso sogno e richiamare il cielo a fermarsi un attimo a due passi dagli uomini, invece che correre via lontano. Il passo avanti della ricerca è indicato nella «Femine oiseau», statua in bronzo del '94, nella quale la metamorfosi sembra ancora in fieri, protesa ora all'antico ora alla ricerca simbolica di nuove espressioni non solo fisiche. Più stabile e ferma, invece, la sagoma del bronzo «On the road». Una figura maschile con cappello e mantella che ricopre interamente il corpo rimanda alla ricerca di un'ombra. La grossa e composta mole del vagabondo può richiamare a tratti reminiscenze letterarie e cinematografiche, forse un Jean Valjean alla ricerca di un rifugio o un Antonio das Mortes a caccia nella selva brasiliana.

La mostra spezzina - allestita da Marzia Ratti e Marielena Pasquali - richiama e rinnova quella precedente tenuta al Museo Morandi di Bologna. Il dominio degli acquerelli permette al visitatore di scoprire il vero enigma della pittura di Folon e cioè la visibilità delle emozioni. Qui, in una città di mare, la collocazione delle opere calca la mano sul viaggio e sul paesaggio. La brillante serie dedicata alle navi (da «Partir» del '77 a «Un voyage» del '96) rende l'idea della distanza e allo stesso tempo contempla la perfetta integrazione dei colossi d'acciaio tra il cielo e il mare, come se fossero elementi esistenti in quella linea d'ombra. I navigli finiscono infatti per non muoversi più e per incominciare il paesaggio che li circonda diventandone un corpo essenziale e irrinunciabile. Insomma, non ci sarebbe orizzonte se non ci fosse una nave a rappresentarlo.

POLEMICA. In un'intervista a Der Spiegel la scrittrice dice di poter spostare milioni di voti

Tamaro: «Sono l'ago della bilancia politica»

Si considera un fattore politico in grado di far spostare «parecchi milioni di voti». La scrittrice Susanna Tamaro, in un'intervista al settimanale tedesco *Der Spiegel*, si presenta come una sorta di ago della bilancia della politica italiana, affermando che ogni partito vorrebbe poter dire «Susanna è uno dei nostri». Poi si sofferma sulle responsabilità capitali del comunismo. Ma intanto, in Italia, scivola sulla buccia di banana del *pulp*.

GULIANO CAPECELATRO

«Posso spostare milioni di voti. Lo ha detto, e ci deve credere profondamente. Non risulta in alcun modo, infatti, che Susanna Tamaro abbia voluto fare mostra di ironia, dote che d'altronde sino ad oggi non ha ancora sciorinato davanti agli occhi del pubblico, nel fare questa dichiarazione al settimanale tedesco *Der Spiegel*, proponendosi forse come contraltare d'occasione ad Antonio Di Pietro, altro personaggio capace di spostare milioni di voti con una semplice alzata di ci-

glio. L'intervista al settimanale prosegue ad ampio raggio. E Susanna Tamaro ha modo di far conoscere il suo pensiero, che presenta sotto la veste di verità incontrovertibili, su non poche questioni di grande momento. In Italia, asserisce, è proibito parlare di comunismo; l'industria letteraria è mafiosa; nei prossimi venti anni, informa, lei si concederà ai suoi lettori al massimo con un libro per bambini.

Susanna dixit. Con le precisazioni del caso, su sollecitazione del-

l'intervistatore. Che gli sottolinea come il suo ultimo romanzo, *Anima mundi*, venga recensito soprattutto in chiave politica e non estetica. E la Tamaro risponde che i critici «si limitano a discutere politicamente il libro». Aggiungendo che ogni partito vorrebbe poter dire «Susanna è dei nostri». Lei ne è conscia; lo considera, anzi, un fatto naturale, e osserva: «Non bisogna dimenticare una cosa: chi si può richiamare a me ottiene parecchi milioni di voti».

Ma la scrittrice che si è affermata con *Va' dove ti porta il cuore*, più che esserne lusingata, dice di sentire tutto questo come «una grande responsabilità. E fa sapere che il suo intento è quello di «tenersi fuori», e di non darsi in dote, con i potenziali milioni di voti, «a nessun partito», perché per lei conta una cosa soltanto: essere cristiana.

Nessun partito, ma una scelta politica netta, giocata magari anche un po' al di sopra delle righe:

quella dell'anticomunismo. Quando le domande sono scivolte sul contenuto di *Anima mundi*, Susanna Tamaro ne ha approfittato per ribadire che «il comunismo ha distrutto moralmente, economicamente e socialmente i paesi che ha dominato. Non capisco perché continui ad essere proibito dirlo. Né si è smontata quando il perplesso intervistatore le ha fatto notare come non sia affatto proibito, replicando dubbiosa: «Forse in Germania, ma in Italia sì».

L'importante è il proscenio. E il proscenio Susanna Tamaro, dopo averlo conquistato con i milioni di copie che *Va' dove ti porta il cuore* ha venduto in tutto il mondo, lo sa tenere e non sembra avere alcuna intenzione di mollarlo. Gli argomenti, poi, sono purissimi accidenti. Se non le offre il destro un anticomunismo di maniera, può andare bene anche sparare bordate contro il *pulp*, genere letterario sovraccarico di orrori che viene accreditato come l'ultima frontiera

delle giovani generazioni di scrittori, che qualcuno designa anche come «cannibali». Susanna Tamaro lo ha demolito *ex cathedra* in un'intervista a Radio Vaticana di circa una settimana fa.

Ma ha anche trovato chi le ha subito reso pan per focaccia, rispolverando certi suoi inconfessati trascorsi *pulpisti*. Tutto accadde in *Per una voce sola*, raccolta di racconti di una Tamaro ancora ignota al grande pubblico; in un racconto la scrittrice descrive con brutale plasticità una violenza carnale: «...usò la forza, le divaricò le gambe ed entrò come si entra nelle porte quando non si ha la chiave; in un secondo brano affronta una masturbazione: «...seduto sul gabinetto, teneva una mano in mezzo alle gambe e con gli occhi chiusi la faceva andare avanti e indietro...». E forse l'incidente indurrà, la prossima volta, Susanna Tamaro a fare professione di modestia e a darsi evangelicamente: chi è senza *pulp* scagli la prima pietra.

Tommaso Ottonieri

«angelico e infero... una scrittura che arriva dalla sesta luna di Saturno»
Giorgio Manganelli

Crema Acida

IN LIBRERIA

Piero Manni